

Tiziana Soudani

«Mi sento come un presidente che provvede alla sua squadra»

Se c'è una bella storia che potrebbe fungere da trama per la realizzazione di un film, questa potrebbe essere quella di Tiziana Soudani, locarnese diventata produttrice cinematografica un po' per amore e un po' per caso. Nel 2017 le è stato assegnato il Premio d'onore delle 52. Giornate di Soletta, riconoscimento che «ricompensa personaggi che si distinguono dietro le quinte in favore del cinema svizzero» e sottolinea i meriti da lei acquisiti in trent'anni di carriera alla testa di Amka Films, durante i quali ha prodotto molto cinema (vi dice niente «Pane e Tulipani» di Silvio Soldini o «Le meraviglie» di Alice Rohrwacher?) e molti documentari di qualità.

III Vogliamo lasciar da parte un attimo lo sport per partire, questa volta, dalla sua professione: che cosa fa una produttrice?

«Il mio ruolo è trovare finanziamenti per poter permettere a un autore di portare a termine il suo film o il suo documentario. Nella realizzazione dell'opera, dunque, il ruolo meno bello probabilmente è il mio, anche perché devo controllare costantemente l'evoluzione dei costi. Se posso... smarcarmi, vorrei però tornare allo sport: mi sento un po' come il presidente di una squadra di calcio che deve provvedere al funzionamento della sua società. Nel mio caso, l'allenatore è il regista, gli attori i giocatori, chi lavora dietro le quinte i funzionari necessari per far rendere al meglio una squadra». **Francamente pensavo più ad una dimensione aziendale che sportiva...**

«Siamo un'azienda, ma temporanea. All'inizio di una produzione, per due o tre settimane si occupano dell'opera una decina di persone, che poi per un paio di mesi diventano una quarantina, tornando in seguito ad una decina durante la post-produzione e fino all'uscita del film. Posso dirlo? Sono assolutamente orgogliosa delle nostre maestranze, tutte molto qualificate. Si tratta di professionisti di una bravura esemplare, animati da tanta passione». **Passione è coinvolgimento, trasporto, emozione. Ingredienti che ritroviamo anche nello sport.**

«Come nello sport anche nel cinema se non credi in quello che fai, se non ci metti tutti i tuoi sentimenti per fare in modo che una cosa esista, non puoi riuscire. Io non seguo molto lo sport, ma recentemente mi è capitato di sentire l'allenatore del Lugano Pierluigi Tami - una persona che non conosco, ma che mi è sembrata molto calma, riflessiva, pacata - affermare che i suoi ragazzi per avere successo non devono smettere di avere fame. Non credo che siamo molto lontani da quello che dico io riguardo al cinema e cioè che per fare un buon film devi avere qualcosa da gridare».

Ci faccia capire...

«Se hai qualcosa che ti è scomodo, che vuoi denunciare, riuscirai a gridarlo, facendo passare il tuo messaggio. Quando lavori solo perché hai bisogno dello stipendio a fine mese, perdi la passione, l'amore per ciò che fai. Passione ed entusiasmo sono tutto, nel mio caso almeno, perché sono incapace di fare business e per questo non diventerò mai ricca. Se faccio una cosa è perché la sento mia, deve prendermi allo stomaco e allora la difenderò sino alla fine». **Com'è diventata produttrice?**

«Per caso. Mio marito è regista e anni fa è stato incaricato della direzione della fotografia per un film che si girava in Africa, una co-produzione tra Francia e Costa d'Avorio. Doveva star lontano da casa tre mesi e mi ha chiesto di seguirlo. La produttrice - francese - non sapeva nulla riguardo alla realizzazione di un film, ma era riuscita ad avere tanti soldi. Mi ha affidato la direzione della produzione, ho imparato a fare i piani di lavoro, a organizzare le attività sul set, ho trovato interessante quel che facevo e così ci ho provato. Mi sono occupata del primo film di mio marito, che nel '98 vinse il primo premio del Cinema Svizzero («Waal Fendo, dove la terra gela», ndr) e sa come l'abbiamo finanziato? Ipotecando la nostra casa».

Il mondo del cinema è nell'occhio del ciclone per gli scandali legati alle molestie sessuali. È davvero necessario prestarsi a certi giochini per fare carriera?

«Io non ho vissuto nulla di tutto questo. Sono donna e produttrice, amo lavorare con le donne e sui set dove ho lavorato ho sempre visto rispetto. Poi quando si parte all'estero e ci sono dei giovani che lavorano in un film, è quasi inevitabile che nasca l'amore. Ma di abusi e molestie non ho mai sentito parlare, anche se, essendo donna, il rapporto che si instaura con chi lavora è diverso. Poi è chiaro: le scorciatoie per far carriera da che mondo è mondo ci sono sempre state».

Tiziana Soudani pratica sport?

«Da ragazza molto. Quando sono diventata

TESTI DI
TARCISIO BULLO
FOTOGRAFIE DI
CARLO REGUZZI



madama, con l'ex-olimpionica Patrizia Bazzi, (ginnastica artistica, Monaco 1972, ndr), ho organizzato dei corsi mamma e bambino di ginnastica, uno sport che mi è sempre piaciuto. Sono però un po' pigra e oggi ho poco tempo: lavoro molto e mi piace fare la nonna, sicché mi limito a lunghe camminate con mio marito. Da ragazza avevo anche tentato di giocare a basket con la Muraltese, ma vedendo che non centravo mai un canestro ho capito che quella disciplina non faceva per me».

Pensando alla sua squadra, con quale «allenatore/regista» la presidente Tiziana farebbe carte false per poter lavorare?

«Mi viene in mente una regista svizzera che lavora in Canada, Lea Pool. Ho letto una sua sceneggiatura e me ne sono innamorata. Era così dura, forte, e poi ho visto il suo film - che uscirà fra poco - e mi sono detta caspita! questa ne ha di cose da raccontare. Mi piacerebbe anche rifare un film con Marco Bellocchio, di cui ho prodotto un'opera. Ha un suo mondo e una sua visione che mi fanno sognare».

Un percorso professionale è fatto di vittorie e sconfitte. Possiamo dire che la sua vittoria più bella sia stata la produzione di «Pane e Tulipani» di Silvio Soldini?

«Sì, possiamo metterla così, ma è diverso rispetto allo sport dove il risultato nasce dal confronto con l'avversario. Noi facciamo di tutto per far nascere bene un'opera, ma poi il verdetto non lo decidiamo con la nostra squadra, lo decide qualcun altro: il pubblico».

C'è un film incentrato su una storia sportiva che l'ha affascinata?

«Ricordo un film sul calciatore Eric Cantona, ma è già passato un po' di tempo, mentre non ho guardato quello su Maradona perché il personaggio non mi piace per nulla, lo trovo arrogante. E poi Invictus, bellissimo. Ma c'è anche un film svizzero che sta per uscire adesso nelle sale e tratta dell'omosessualità nel mondo calcistico, maschile e femminile, che è molto bello».

Mai pensato di produrre un film sullo sport?

«No, ma forse solo perché non ho ancora incontrato qualcuno del mondo agonistico che mi abbia dato l'ispirazione per poterlo fare».

Un campione che ammira, ma se mi dice Federer non vale, lo dicono tutti...

«Accidenti! Avrei proprio detto lui. Non capisco niente di tennis, ma vederlo giocare è uno spettacolo. E anche sentirlo parlare».

Un evento sportivo che riesce a coinvolgerla?

«Il Mondiale di calcio, perché nasce tutto un fervore attorno all'evento, una partecipazione popolare che ti fa sentire tifosa. Quattro anni fa ho seguito molto le partite in Brasile, anche perché c'era mio nipote

che giocava nella nazionale algerina. Pensi, l'ho tenuto in braccio da bambino, si chiama Hillal Soudani e ora gioca nella Dinamo di Zagabria. Anche mio marito (il regista Mohamed Soudani, ndr) è appassionatissimo di calcio e ha giocato nella nazionale juniores del suo paese. Hillal è figlio di suo fratello. A me però in televisione piace il pattinaggio artistico. Trovo che il calcio sia diventato un mercato disgustoso, nel quale circolano somme spaventose che non aiutano i giovani a crescere, ma fanno credere loro che le cose futuri siano importanti».

Una bella storia di cinema e sport?

«L'abbiamo in casa: quella di Carla Juri, che essendo nipote di uno dei fondatori dell'Ambrì non poteva che crescere giocando a hockey. È andata in America per perfezionarsi nello sport e ha iniziato una scuola di attrice, diventando la Carla che conosciamo. È una ragazza di un'intelligenza unica, è deliziosa, pacata, profonda. È incredibile che lei, così fine, sia rimasta affascinata dall'hockey su ghiaccio. Ma tutte le esperienze, in fin dei conti, servono per poter trovare la propria strada».

Visto da vicino

Tiziana Soudani è una donna affascinante: sprigiona un immenso calore umano, si fa scudo con la modestia, pesa le parole che dice e, a dispetto dell'ambito in cui lavora, logicamente permeato dalla fantasia, è molto concreta.

Affermare che sia diventata produttrice un po' per amore e un po' per caso credo corrisponda davvero alla verità. Non solo perché al cinema l'ha spinto il matrimonio con un regista, Mohammed Soudani, e perché il caso ci ha messo del suo, facendola trovare al posto giusto nel momento giusto e indirizzandola così sui binari di una carriera che non si aspettava, ma anche perché suo marito avrebbe potuto avere una carriera diversa, lontana dai set cinematografici e vissuta invece sui campi di calcio. Da giovane «Dani», co-

me lo chiamano gli amici, era infatti un promettente calciatore algerino, arrivato sino alle nazionali giovanili. Sarebbe forse bastato qualche gol in più, qualche colpo di tacca alla Madjer (probabilmente il miglior calciatore algerino di sempre) per cambiare il corso della vita di un uomo che si è sempre diviso tra l'amore per il pallone e quello per la macchina da presa.

«Lavorare con Dani è bellissimo: a volte sono costretta a farlo desistere da qualche suo progetto per ragioni economiche, ma lui non si arrende mai e dopo qualche mugugno trova sempre la soluzione» dice Tiziana, madre di due figlie e nonna. «Sono una donna determinata, credo di possedere un buon intuito che qualche volta non ho ascoltato. E quando è succes-

so ho sempre pagato. Mi ritengo anche una persona profondamente onesta, non lavorerei mai sfruttando qualcuno. E con tutti i registi cerco di essere trasparente: se non ho i mezzi per fare qualcosa non riesco a promettere che lo farò».

Qual è un personaggio della storia che, avendo la bacchetta magica, riporterebbe in vita per trascorrere una sera insieme?

«Deve concedermene due. Lo scrittore Italo Calvino perché coi suoi libri è riuscito a farmi sempre sognare. E poi Salvador Dalì, un personaggio che mi ha sempre incuriosito per il suo pensiero, la sua visione della pittura e dell'arte in generale. Ah no... Stavo dimenticandomi di Nelson Mandela, un grande. Sì, dai, mi permetta un incontro con Mandela».

1. 16.10.2015
Franco Ambrosetti
2. 11.11.2015
Daniele Finzi Pasca
3. 22.12.2015
Mons. Valerio Lazzeri
4. 31.12.2015
Lorenzo Albrici
5. 12.02.2016
Franco Gervasoni
6. 09.04.2016
Dany Stauffacher
7. 27.05.2016
Wolfram Merkert
8. 30.09.2016
Daisy Gilardini
9. 19.11.2016
Piero Martinoli
10. 16.12.2016
Bruno Giussani
11. 28.01.2017
Ottavio Lurati
12. 02.03.2017
Fides Baldesberger
13. 04.04.2017
Tiziano Moccetti
14. 01.06.2017
Mauro Dell'Ambrogio
15. 24.06.2017
Renzo Ferrari
16. 27.09.2017
Pietro Leemann
17. 25.11.2017
Fabio Pusterla
18. 14.02.2018
Silvio Tarchini